Precise richieste dell'Alleanza per la riforma

I contadini chiedono pensioni pari all'80% del salario medio

Il governo continua a ignorare i coltivatori diretti - Lo Stato deve integrare i redditi di lavoro mancanti alle famiglie contadine

La presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini ha esaminato il problema delle pensioni. E' stato rilevato che il ministro del Lavoro, sen. Giacinto Bosco, non solo non ha ancora convocato le organizzazioni professionali dei contadini, ma nelle sue stesse dichiarazioni, rese alla stampa a conclusione dell'incontro tra il presidente del Consiglio e le tre confederazioni del lavoro, non ha fatto alcun cenno al problema pensionistico contadino.

Il silenzio governativo e la stessa mancata convocazione delle organizzazioni contadine potrebbero avvalorare la voce, sempre più insistente, relativa alle decisioni, da parte del governo, di volere escludere i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri dall'aumento delle pensioni e dalla stessa riforma del sistema pensionistico.

L'Alleanza nazionale dei contadini mentre sollecita ancora una volta l'incontro tra tutte le forze sindacali, professionali e il governo per un esame approfondito delle possibili soluzioni da dare al problema del pensionamento contadino ribadisce la validità e possibilità di accogliere, per i coltivatori, le seguenti richieste:

a) parificazione dei minimi pensionistici dei contadini a quelli degli altri lavoratori;

b) adeguata rivalutazione del reddito contadino da prendersi come riferimento per la fissazione dei contributi base;

c) fissazione di un congegno che assicuri anche ai contadini dopo 40 anni di contribuzione una pensione pari all'80% del reddito convenzionale fissato;

d) fissazione, a carico dei coltivatori, di una aliquota contributiva, rapportata ai redditi convenzionali, in misura tale da tenere conto dei redditi contadini effettivi;

e) adeguamento del contributo statale al fondo pensioni contadine onde assicurare gli aumenti immediati e una pensione contributiva pari all'80 per cento dei redditi convenzionali dopo 40 anni di assicurazione.

La presidenza dell'Alleanza chiama perciò tutti i contadini ad intensificare la loro azione, per evitare soluzioni contrarie alle loro rivendicazioni immediate e future.

Oggi nuovo dibattito su previdenza braccianti

Per questa mattina alla Camera è riconvocata la Commissione Lavoro per discutere la legge sugli elenchi previdenziali dei coloni e braccianti.

E' da diversi anni che braccianti e salariati, coloni e compartecipanti, si battono per conquistare una riforma del sistema previdenziale e la perequazione del loro trattamento con quello goduto dai lavoratori dipendenti degli altri settori. La scorsa estate, in Puglia e altrove, la lotta assunse durata e proporzioni quali non si registravano da anni e il 21 novembre, per decisione delle organizzazioni di categoria della CGIL, della CISL, e della UIL, vi fu una giornata nazionale di scioperi e manifestazioni.

La situazione è divenuta insostenibile ed esasperante perchè non solo il trattamento previdenziale vigente per i braccianti è notevolmente inferiore a quello goduto da tutti gli altri lavoratori dipendenti, ma si mantiene ancora in vita un sistema di accertamento dei diritti previdenziali che espone i lavoratori al ricatto dei padroni e alla frode, all'arbitrio di uffici burocratici e fiscali quali sono gli Uffici provinciali per i contributi. Questi, avvalendosi delle dichiarazioni infedeli e delle omissioni degli agrari, nonchè delle segnalazioni dei carabinieri e di altri informatori, cancellano dagli elenchi anagrafici chi ha il diritto di rimanervi iscritto, negano la iscrizione a chi legittimamente la richiede, declassano a loro arbitrio un gran numero di lavoratori che perciò vedono ancora più limitato il loro diritto alle prestazioni previdenziali.

Nè valgono i ricorsi, dato che chi decide è il prefetto, il quale fa passare anni e si rimette agli stessi autori delle decisioni impugnate. Perciò sono centinaia di migliaia i braccianti, i coloni, i compartecipanti e i loro familiari defraudati dei più elementari diritti.

Senonchè, il disegno di legge di riforma non è stato fino ad oggi neppure presentato al Consiglio dei ministri e quello per la proroga del «blocco», presentato alla Camera il 22 settembre, non contiene le più importanti innovazioni richieste.

La Commissione è riuscita a introdurre nella legge diverse modifiche, che in una certa misura incidono sull'attuale procedimento di formazione degli elenchi anagrafici. Fra queste le più rilevanti riguardano: a) il trasferimento dai prefetti ad apposite Commissioni provinciali del compito di decidere sui ricorsi dei lavoratori, b) l'equiparazione ai giornalieri di campagna, ai fini previdenziali, dei piccoli coloni, dei compartecipanti familiari e, limitatamente, dei piccoli coltivatori quando questi siano per meno di 51 giorni nell'anno giornalieri di campagna; c) il diritto dei lavoratori che rientrano dall'emigrazione entro due anni o dal servizio militare, al ripristino dei loro originari diritti previdenziali, d) il diritto dei lavoratori occupati in lavori di trasformazione di prodotti agricoli o in determinati lavori alle dirette dipendenze dei consorzi di bonifica e di irrigazione, alle prestazioni previdenziali previste per gli operai dell'industria.

Il colpo di scena più sensazionale si è avuto nella seduta del 14 scorso, quando la Commissione doveva decidere sulla più importante e più controversa di tutte le questioni: quella relativa alla sospensione o meno dei provvedimenti di cancellazioni dagli elenchi anagrafici o passaggi di categoria, in pendenza di ricorsi.

Precedentemente era stata concordata fra i rappresentanti di tutti i gruppi politici una modifica al disegno di legge governativo affinchè qualsiasi variazione apportata negli elenchi anagrafici diventasse operante solo dopo l'esito finale del ricorso del lavoratore. Il rappresentante del governo, che si era decisamente opposto a questa proposta, tanto da costringere la Commissione a sospendere più di una volta i suoi lavori, quando la proposta stessa, fatta propria dai comunisti, è risultata approvata, ha dichiarato di non voler sottostare alla decisione della maggioranza della Commissione e di voler rimettere perciò tutto in discussione, chiedendo il riesame dell'intera legge.

L'episodio è molto avvilente e dimostra, oltre che la sordità del governo di fronte alle più elementari rivendicazioni delle categorie più bisognose dei lavoratori italiani, la sua incapacità di rispettare la volontà e le prerogative del Parlamento. Vedremo oggi se questa assurda posizione verrà mantenuta.

Michele Magno

Critiche alla legge governativa

CNEL: modifiche ai contributi previdenziali

Relazione di Vanni all'assemblea: è stata proposta, fra le altre cose, l'abolizione del servizio contributi agricoli unificati

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, riunito in seduta plenaria a Villa Lubin, ha ascoltato una relazione del consigliere Raffaele Vanni, a nome della Commissione «lavoro e previdenza sociale» sul progetto di legge ministeriale per la unificazione della riscossione dei contributi previdenziali. La legge unifica nell'INPS la facoltà di riscuotere tutti i contributi, siano essi dovuti per l'assistenza mutualistica che per le diverse forme di previdenza e «gestioni speciali».

Da parte del relatore sono stati proposti interessanti emendamenti al testo governativo. Vanni ha rilevato, anzitutto, che la proposta del governo «non costituisce uno specifico contributo alla riforma della previdenza sociale», anche se non contrasta con la riforma: la legge va quindi considerata un elemento di «chiarimento nei sistemi di esazione dei contributi, ai fini del coordinamento, dell'accertamento e della vigilanza». E' dubbio, tuttavia, che i mezzi indicati nella legge siano adeguati all'esigenza di eliminare le evasioni che attualmente si aggirerebbero su duecento miliardi annui.

Circa il campo di operatività della unificazione, Vanni ha attaccato la posizione governativa che mantiene in vita il Servizio contributi unificati in agricoltura: un organismo, cioè, fra i meno redditizi e giustificabili in quanto spende 12 miliardi per raccoglierne 19. La proposta è quindi quella di assorbire *gradualmente* lo SCAU, portando i contributi del settore agricolo alle stesse modalità di contribuzione degli altri settori. Vanni ha proposto la unificazione delle commissioni che dovrebbero gestire l'ente collettore (INPS) e il rafforzamento degli organi di controllo e vigilanza sulle riscossioni.

Ieri stesso si è svolta, poi, la discussione generale sulla legge.

Fra i problemi suscitati dalla proposta unificazione vi è quello degli enti mutualistici e previdenziali autonomi, in particolare di quelli dei professionisti. Le categorie dei professionisti hanno preso posizione, recentemente contro la riscossione unificata in quanto la ritengono lesiva dell'autonomia delle proprie gestioni. Ad aumentare i sospetti delle categorie interessate c'è la disposizione della legge 903 che devolve il 10% dei contributi versati dai professionisti al Fondo sociale.

E' evidente che la unificazione delle riscossioni, in sè molto giusta come elemento di coordinamento e risparmio sui costi di raccolta, potrà essere portata avanti in questo particolare settore attraverso la partecipazione diretta delle categorie interessate alla formulazione di progetti di miglioramenti delle Casse o Enti esistenti attualmente. Il caso delle libere professioni, cioè, mette in evidenza come non sia possibile separare del tutto la questione della riscossione dei contributi dalla riforma della previdenza.

Decisioni del sindacato INPS-CGIL e della FIDEP

Si sono riuniti ieri a Roma i direttivi del Sindacato nazionale INPS CGIL e della FIDEP-CGIL. Il direttivo del Sindacato INPS ha discusso la richiesta del Direttivo della CGIL, di espellere il compagno Ugo Di Genova, e l'ha respinta alla unanimità ritenendo che la richiesta sia stata formulata sulla base di informazioni errate poichè la condotta del compagno Di Genova è risultata conforme alle linee di politica sindacale che il Direttivo stesso aveva adottato in precedenza. Il Direttivo nazionale della FIDEP da parte sua ha discusso la linea sindacale del Sindacato INPS presente il vicesegretario della CGIL Arvedo Forni. Al termine della riunione è stato deciso un incontro fra le segreterie della CGIL e il Direttivo del Sindacato dipendenti INPS: tale riunione dovrebbe avere luogo giovedì prossimo.

Ospedalieri: sciopero confermato

Le segreterie dei sindacati nazionali dei lavoratori ospedalieri della CGIL, CISL, UIL hanno confermato ieri lo sciopero di 72 ore per i giorni 20, 21 e 22 dicembre. Pertanto hanno predisposto in tutti gli ospedali la salvaguardia dei servizi di urgenza, di pronto soccorso e dei reparti pediatrici.

In un suo comunicato il sindacato CGIL, pur prendendo atto della convocazione fissata dal ministro della Sanità per oggi, sottolinea l'insensibilità del governo che non ha ratificato l'accordo nazionale raggiunto con la FIARO sul riassetto delle qualifiche e delle mansioni che, oltretutto, mirano anche a migliorare i servizi sanitari

Domani l'incontro governo-sindacati sul riassetto

Proposte e tappe per gli stipendi di tutti gli statali

Il governo pagherà l'anticipo — A marzo la decorrenza degli aumenti — Leggi da approvare entro la fine della legislatura

Un nuovo incontro tra il governo e i sindacati per il riassetto e la riforma della pubblica amministrazione è previsto per domani. Nel corso della riunione dovrebbe essere preso in esame lo schema dell'accordo per il riassetto da articolarsi nei seguenti capisaldi:

1) impegno del governo a presentare e far approvare dal Parlamento una legge per distribuire agli statali, sotto forma di anticipo, le somme stanziate per il biennio 1967-68 (100 miliardi);

2) decorrenza dell'anticipo dal 1. marzo del prossimo anno, pari al tre per cento del lo stipendio iniziale attuale di ciascuna qualifica; comunque non inferiore a 3 mila lire mensili e non superiore alle 8 mila lire;

3) l'anticipo sarebbe corrisposto anche sulla tredicesima del 1968;

4) dal 1. marzo del 1968 riliquidazione anche delle pensioni;

5) con la stessa legge per gli anticipi, il governo s'impegnerebbe a chiedere alla Camera e al Senato la delega per completare il riassetto delle retribuzioni entro il 31 dicembre 1968;

6) collocazione dei parametri delle retribuzioni entro i seguenti minimi e massimi per ciascuna carriera: a) *dirigenza* (fino a ispettore generale e coefficiente 700): da 190 a 530; b) *concetto*: da 170 a 370; c) *esecutivi*: da 120 a 245; d) *ausiliari*: da 100 a 165; e) *salariati*: da 116 a 210;

7) parziale inizio del riassetto dal 1. gennaio 1969 e completamento dal 1. gennaio 1970;

8) decorrenza dal 1. gennaio 1971 della seconda riliquidazione delle pensioni sulla base dei nuovi stipendi;

9) il riassetto dovrebbe comunque garantire un aumento minimo di diecimila lire complessive.

Lo schema del riassetto i cui particolari e altre eventuali attribuzioni dovranno essere definiti in sede di trattativa, comporta qualche commento.

Innanzitutto, il governo accetterebbe le proposte unitarie delle tre confederazioni di dare un acconto e finora sempre respinte. L'acconto partirebbe da una base del 3 per cento dello stipendio iniziale, con un minimo di 3 mila lire anche a quelli che non ne avrebbero diritto, ed un massimo di 8 mila con qualsiasi stipendio iniziale. L'accordo per essere assunto come legge acquisterebbe tra l'altro, il valore di sventare la manovra governativa di rinviare a dopo le elezioni la soluzione del riassetto, e di evitare la possibilità di violare gli impegni assunti con i sindacati il 20 marzo di erogare i previsti 100 miliardi per il 1967-1968 da destinare al riassetto e alla riliquidazione delle pensioni (40 miliardi) sulla base quest'ultima degli stipendi conglobati.

Altra considerazione: l'accordo sanzionerebbe i parametri minimi e massimi delle singole qualifiche dei vari settori; i parametri successivamente però dovrebbero essere contrattati tra il governo e i sindacati qualifica per qualifica nell'ambito dei minimi e dei massimi stabiliti per ciascuna carriera (è ovvio, che l'accordo dovrebbe stabilire il valore del «parametro»).

Un altro aspetto: si ritiene che il governo accetterà il principio della riduzione a 40 ore della settimana lavorativa per quelli che ne fanno di più; la riduzione avverrebbe in seguito a trattative settoriali. Si presume che tale riduzione comporterebbe l'esigenza di assunzione di altro personale che potrà avvenire gradualmente, e nel frattempo la differenza di orario dovrebbe essere pagata sotto forma di straordinario.

Dovrà essere definito inoltre il contenuto del concetto di rischio, responsabilità, disagio e produttività, per cui verrebbero istituite le competenze accessorie fuori dello stipendio. Tutte le altre indennità dovrebbero essere corrisposte nella misura massima del 10 per cento dello stipendio. L'eccedenza del 10 per cento verrebbe riassorbita dai futuri aumenti.

Per quanto riguarda le libertà sindacali, sulle quali il governo appunto ieri sera tramite una nota ufficiosa faceva intendere di non essersi ancora pronunciato, si tratta di abolire la illegale norma antisciopero che prevede la trattenuta di un'intera giornata di paga anche in caso di brevi scioperi. Sempre ieri sera una imbarazzata nota ministeriale faceva capire che sul riassetto deve essere ancora definito l'atteggiamento del governo.

Il 30 dicembre nuovo sciopero nel gruppo Italsider

Si sono incontrate ieri le segreterie nazionali della FIM, FIOM e UILM per decidere in ordine alla prosecuzione dell'azione sindacale del gruppo Italsider rivolta a sostenere la piattaforma dalle richieste unitarie sulla quale sono state interrotte le trattative del 6 dicembre. Le segreterie nazionali, preso atto con compiacimento dei positivi risultati dello sciopero di tutto il gruppo realizzato il 13 dicembre, che attesta l'alto grado di combattività esistente nell'insieme dei 38 mila lavoratori dell'Italsider, mentre riconfermano la sospensione a tempo indeterminato di ogni forma di lavoro straordinario, hanno deciso la effettuazione di un secondo sciopero di 24 ore per sabato 30 dicembre.

Le tre organizzazioni sindacali hanno inoltre convenuto di reincontrarsi i primi di gennaio per decidere in merito alle forme di ulteriore proseguimento dell'azione sindacale - qualora debba persistere l'inaccettabile posizione di sostanziale chiusura manifestata dalla direzione aziendale in merito alle più significative richieste unitarie dei sindacati.

Nuova fase delle trattative chimici-Montedison

Si è conclusa la seconda sessione di trattative tra i sindacati CGIL, CISL e UIL e la Montedison per la determinazione di un trattamento uniforme per tutti i lavoratori del gruppo.

La discussione ha già delineato la soluzione dei premi di anzianità, provvidenze scolastiche per i lavoratori studenti e per i figli dei lavoratori; assicurazione infortuni extra-lavoro; assegni per i figli minori di lavoratori deceduti o cessati dal servizio per invalidità; colonie per i figli dei dipendenti, ecc. Il premio di fedeltà ed i problemi delle integrazioni di malattia — considerati complementari tra loro — dovranno invece essere approfonditi.

Sulla 14. mensilità: la riduzione dell'orario di lavoro; la mensa; la rivalutazione degli scatti di anzianità per gli impiegati; la cassa di previdenza impiegati, è stato registrato un avvicinamento delle posizioni. Una successiva sessione delle trattative è fissata per i giorni 11 e 12 gennaio.

Panettieri: firma del contratto o sciopero

La Filziat-CGIL, FULPIA-CISL e UILIA UIL hanno sollecitato il ministero del Lavoro per un incontro tra le organizzazioni sindacali e l'associazione dei panificatori al fine di esperire un ulteriore tentativo per giungere al rinnovo del contratto dei lavoratori panettieri fermo da 11 anni.

La stesura del rinnovo del contratto era già stata concordata dalle parti e non si è potuto pervenire alla firma dell'accordo a causa di un'assurda presa di posizione padronale di rifiuto a concludere col pretesto della emanazione di una circolare del ministero dell'Industria sul prezzo del pane.

Successivamente, dopo numerosi contatti ufficiosi con l'Associazione panificatori e con il ministero dell'Industria la situazione non si è sbloccata a causa del permanere dell'intransigenza dei panificatori stessi.

I sindacati CGIL, CISL e UIL di conseguenza hanno concordato in linea di massima di proclamare uno sciopero da effettuarsi nella prima quindicina di gennaio qualora l'incontro al ministero del Lavoro non desse un risultato positivo.

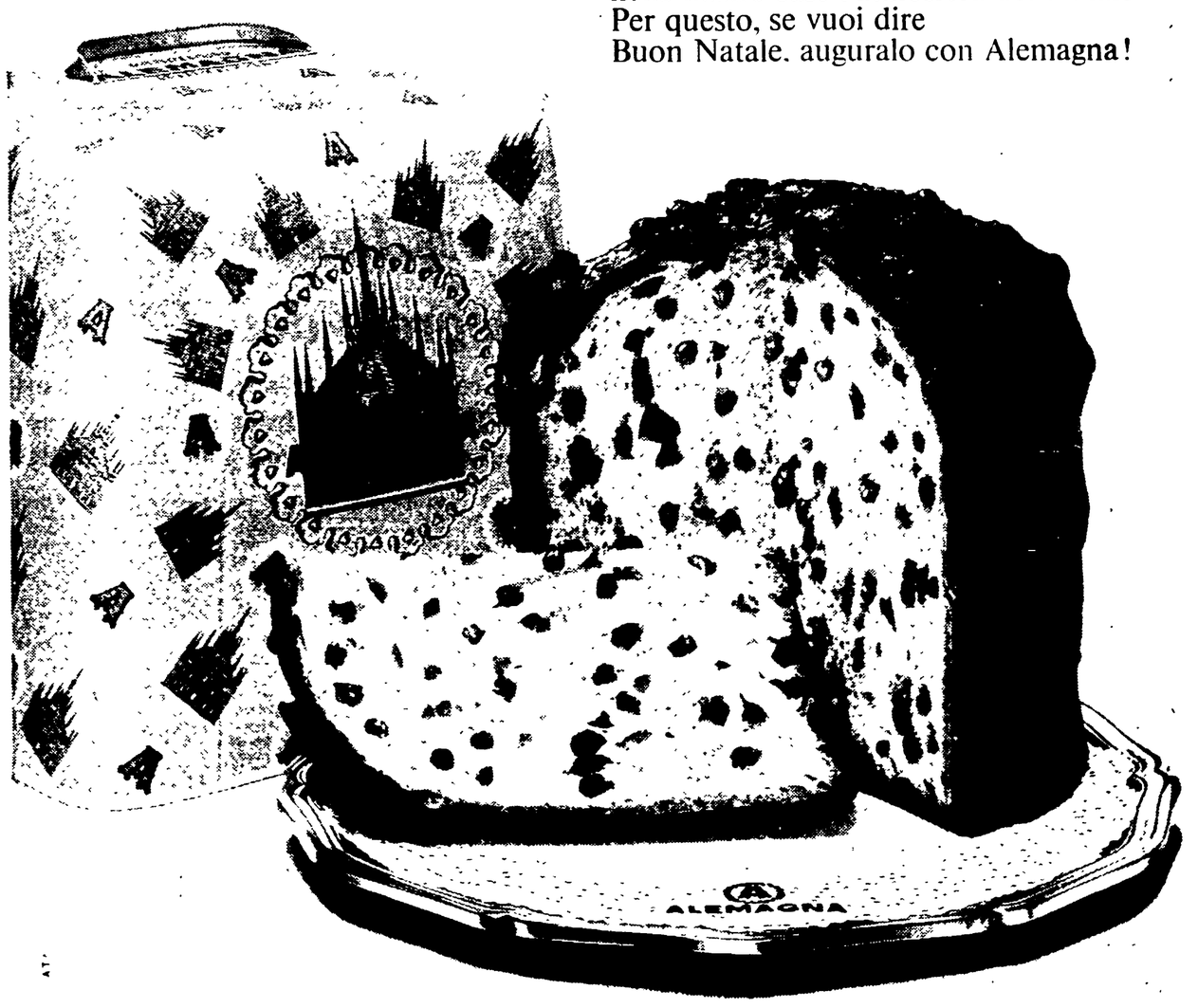
Integrazione sull'olio

10 miliardi per le raccoglitrici delle olive

La richiesta comunista sarà discussa in aula. Convegno a Catanzaro: affidare agli Enti di sviluppo la costruzione di venti centrali olearie

La commissione agricoltura del Senato ha discusso il decreto sulla integrazione del prezzo dell'olio d'oliva. E' stato accolto un importante emendamento proposto dai parlamentari del PCI e del PSIUP per prorogare il termine per la presentazione della domanda di integrazione da parte di coloro che hanno venduto il prodotto prima della uscita del decreto. Numerose altre proposte di emendamenti sono state proposte ai vari gruppi parlamentari da parte del Consorzio nazionale olivicoltori, e saranno discussi in aula. Di particolare rilievo è quello che richiede che l'integrazione sia data anche ai braccianti e alle raccoglitrici d'olive per la parte di olio che essi ricevono come salario in natura. Un mancato accoglimento della proposta significherebbe un impoverimento del monte salari, nel solo Mezzogiorno, per oltre 10 miliardi.

Un serrato dibattito sui temi dell'olivicoltura va svolgendosi, con assemblee e convegni, in tutto il paese, ad iniziativa del Consorzio. Di particolare rilievo l'assemblea regionale svoltasi a Catanzaro alla presenza di delegazioni di tutta la regione, di oltre 26 sindaci, e dei dirigenti dell'Ispettorato Agrario e del direttore dell'Osservatorio delle malattie delle piante, nonchè di numerosi tecnici. Il presidente del Consorzio nazionale Giuseppe Vitale, concludendo i lavori, ha esposto le linee di un programma di sviluppo olivicolo, in cui si richiede, fra l'altro, che, se si vuole ancora fare assegnamento, per l'anno venturo, sull'integrazione da parte dei sei Paesi del MEC, siano subito stanziati almeno 35 miliardi per la costruzione di 20 centrali olearie da affidarsi agli Enti di sviluppo. Rinviare questo problema alla prossima legislatura significherebbe, ha detto Vitale, non avere la minima giustificazione il prossimo ottobre, quando si tratterà di strappare ancora una volta agli altri paesi del MEC i fondi necessari per il rinnovo dell'integrazione. Per ciò che riguarda la Calabria alcuni punti del programma saranno discussi col Comitato regionale per la programmazione economica.

SI SCRIVE NATALE
SI PRONUNCIA
ALEMAGNA

E' una regola dettata dalla tradizione.
Non c'è Natale senza Alemagna,
il Panettone e le gioiose Confezioni.
Perché Alemagna porta
nelle nostre case l'atmosfera del Natale.
Per questo, se vuoi dire
Buon Natale, auguralo con Alemagna!